

## Torino

### Chiesa di San Francesco Assisi

La **chiesa di San Francesco d'Assisi** deve la sua erezione alla stessa comunità francescana, che si stabilì in Torino a partire dal XIII secolo. Da sempre occupa una posizione "strategica" nel contesto cittadino, essendo situata al centro della città medievale, nelle vicinanze della dinamica Contrada di Dora Grossa (attuale via Garibaldi) e del Palazzo del Comune. Fin dalle sue origini il convento dei frati Minori ha ospitato attività legate all'amministrazione civica e qui trovarono dimora anche cappelle patrocinate da ricche corporazioni di mestiere o da nobili famiglie.

L'attuale assetto della chiesa non lascia trasparire l'impianto medievale dell'edificio, testimoniato solo da lacerti di muratura conservati nelle parti non toccate dai successivi rimaneggiamenti e dall'affresco tardomedievale della Vergine, conservato sul terzo pilastro sinistro.

Il prestigio della chiesa crebbe nel 1580, quando custodi come sede provvisoria, ma per ben sette anni, la Sacra Sindone, trasferita a Torino da Chambéry, in attesa di una sistemazione definitiva e più solenne presso il Duomo cittadino. Rimasta ai Conventuali dopo le divisioni dell'ordine, la chiesa venne quasi totalmente ricostruita nel 1608, in uno sforzo di rilancio di Torino come città-capitale del ducato.

L'impianto presenta **tre navate voltate**, costruite reimpiegando in parte le strutture preesistenti. Dalla metà del Settecento le trasformazioni apportate dall'architetto piemontese Bernardo Antonio Vittone su presbiterio, cupola, coro e alcuni altari diedero all'edificio nuovi canoni: soluzioni architettoniche e decorative continuamente variate per captare la luce dall'alto o simulare la luminosità all'interno dell'edificio. La mano di Vittone è del resto ben riconoscibile nei finestrini ovali sopra le arcate della navata centrale, nei lucernari tondi, nelle cappelle con volte a botte della navata destra, nel finestrone ovale del coro e ancora negli angeli e nei putti in volo tra le nubi, in parte dipinti ed in parte in stucco, innestati nella cupola.

La **facciata**, ultimata nel 1761, è attribuita a uno studio del discepolo dell'architetto Vittone, Mario Ludovico Quarini. Classicheggiante, è scandita verticalmente da lesene e colonne scanalate a ordine unico. Al centro presenta un portale ad arco ribassato sormontato da un finestrone ovale; una marcata trabeazione frena lo slancio ascensionale degli elementi verticali e si grava del peso del frontone.

Un incendio nel 1942 produsse gravi danni al tetto, al campanile e alla volta con le decorazioni. Solo successivi lavori restituirono al complesso ordine e armonia. Oggi peraltro l'impatto dell'edificio sull'area circostante risente dei sopravvenuti mutamenti territoriali: la strada medievale è stata allargata per rendere meglio fruibile il centro antico della città. Ribassata rispetto al piano strada e annunciata da un ampio sagrato, la chiesa s'inserisce nel contesto urbano come un'oasi dedicata alla preghiera.

**All'interno** la testata dalla navata maggiore, voltata e decorata da Giovanni Masoero, ospita l'altare maggiore "alla romana" in marmi policromi e di linea concava, progettato da Vittone. Sotto la mensa e dietro una grata dorata custodisce la reliquia di Sant'Innocenzo, trasportata dalle catacombe romane nel 1765.



Le navate laterali sono affiancate da una serrata **sequenza di cappelle devozionali**, dovute a patronati nobiliari e di confraternite dei mestieri. Nella cappella del Crocifisso, con l'altare a marmi policromi (ancora di Vittone), è esposto il Crocifisso ligneo scolpito dal luganese Carlo Plura. La cappella di Sant'Omobono fu realizzata dall'architetto torinese Barberis nella seconda metà del Settecento. La sua fabbrica fu dovuta all'iniziativa dei Sarti, una delle prime associazioni di mestieri costituitasi sotto Carlo Emanuele I e che a partire dal Seicento utilizzava la chiesa per le sue riunioni. La cappella di Sant'Antonio da Padova, con altare rettilineo disegnato ancora da Vittone, è impreziosita dall'elegante dettaglio di due angeli di Stefano Maria Clemente, scultore torinese. Ma il capolavoro della chiesa è rappresentato dalla cappella di Sant'Anna, eretta sotto il patronato della congregazione di Scalpellini, Scultori e Architetti luganesi, attivi nei principali cantieri di corte ed ecclesiastici.

Pur notevole per pregi artistici la chiesa deve la sua fama alle attività intraprese sotto le sue volte dai **santi della Carità torinesi**. Qui infatti ha avuto sede il Convitto Ecclesiastico di San Francesco, avviato nel 1808 dal teologo Luigi Guala per la formazione del clero. San Giuseppe Cafasso ne fu rettore dal 1833 al 1849, e qui San Giovanni Bosco perfezionò la sua preparazione pastorale. Restano a testimonianza di questi cruciali anni il confessionale del Cafasso, l'altare dell'Angelo Custode dove don Bosco celebrò la prima messa nel 1841, la sacrestia dove lo stesso don Bosco incontrò Bartolomeo Garelli - primo ragazzo del suo Oratorio – quindi la cappella di San Bartolomeo e il cortile dell'Oratorio.

Autore:

Data: